PER LE VOSTRE VACANZE

Abbonamento estivo a l'Unità

Per 2 mesi con l'ediz. del lunedì L. 1.200
„ 1 „ „ „ „ „ „ 600
„ 15 giorni „ „ „ „ „ 300
„ 7 „ „ „ „ „ „ 160

Spedite l'importo versando sul c/c 1/29793 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI L'UNITA' Via IV Novembre 149, ROMA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Onore all'eroica lotta del popolo francese che ha portato alla liberazione di JACQUES DUCLOS!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 171 | GIOVEDI' 3 LUGLIO 1952 ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

LA LOTTA DEL POPOLO FRANCESE HA FATTO CROLLARE L'IGNOBILE MONTATURA

Esultanza per la liberazione di Duclos
Pinay è svergognato davanti a tutta la Francia

Manifestazioni di entusiasmo per le strade - Dichiarazioni del giudice Didier - Un articolo di Fajon sull'"Humanité„ - La lotta continua - Agitato consiglio dei ministri - Provocatoria affermazione di Pinay

VITTORIA della pace

Al compagno Duclos il più cordiale saluto dei comunisti e dei lavoratori italiani. Inopinatamente ed ingiustamente arrestato, travolto in un turbine di intrighi e di accuse, egli ha dato un esempio della risolutezza e della dignità con cui un comunista affronta una pericolosa provocazione e si difende, non solo senza cedere un millimetro, ma soprattutto accusando e smascherando polizia e governo. E' stato detto dagli stessi giornali governativi italiani e francesi che Duclos era diventato in carcere più pericoloso per loro e più utile per il movimento comunista, che libero. E' vero in questo senso, che in carcere Duclos si è levato più energico nella lotta per la libertà e per la democrazia e che ha fatto risuonare la sua voce in Francia ed in tutto il mondo, ancora più che dai banchi parlamentari. Così combattono i comunisti, perchè sanno di combattere per la causa più giusta e più bella, con il consenso e l'appoggio di milioni e milioni di lavoratori.

Non so se nella storia delle provocazioni poliziesche ce ne sia una così grossolana e così spudorata, come quella montata dal governo francese contro Duclos e il partito comunista francese e tanto clamorosamente caduta. Dicono che in Francia il ridicolo uccide; se fosse vero, ci sarebbe da domandarsi come mai non siano ancora morti governo, ministri e prefetti di polizia. Hanno dovuto retrocedere per due ragioni. Innanzi tutto perchè si sono trovati magistrati che hanno dimostrato di avere il senso del loro dovere, il rispetto della altissima funzione che la società ha loro affidato. Rendiamo omaggio a quei magistrati. Il potere esecutivo aveva calpestato la costituzione e le leggi. Il potere legislativo aveva lasciato fare e non aveva sentito che l'arbitrio compiuto contro Duclos colpiva tutto il Parlamento, tutte le istituzioni repubblicane e democratiche. Il potere giudiziario ha compiuto invece il suo dovere.

Certo, però, la forza principale che ha liberato Duclos è stato l'ampio movimento popolare. I giornali governativi italiani avevano esultato per un preteso indebolimento del movimento comunista francese. Come desideravano che fosse dato alla polizia scatenata il pretesto per inferocire, per sparare, per uccidere! I lavoratori francesi hanno reagito con intelligenza, coraggio e tenacia sul terreno democratico, utilizzando tutti i mezzi che le leggi e lo spirito della democrazia davano loro il diritto di utilizzare. Così hanno resistito alle prime furiose ondate, hanno respinto attacchi e provocazioni, hanno dimostrato in modo evidente la loro forza e contemporaneamente la giustizia della causa da essi difesa, che la vittoria è stata loro. Non mancheranno certo altri tentativi, forse ancora più gravi e canaglieschi. Ma il popolo parigino è quello che prese la Bastiglia, è quello del luglio 1848, della Comune, della lotta eroica contro i petenisti ed i nazisti. *Ça ira...*

Bisognerebbe dire, alla fine, qualche parola per la stampa governativa italiana. I francesi ce l'hanno nell'uso comune, la parola adatta: *m...* Prendetevi il gusto di rivedere i «grandi» giornali italiani, quelli che sono proprietà dei ceti dirigenti, ricchi colti, benpensanti, gli organi dei partiti governativi che pretendono l'esclusività della democrazia dal *Corriere della sera*, al *Messaggero*, al *Popolo*, al *Tempo*, alla *Gazzetta del popolo*. Rileggete le decine di colonne destinate a «dimostrare» come i *commandos* comunisti, armati con paletti di ferro e bastoni di legno, marciavano a rovesciare il governo e la repubblica, come a Parigi sia stato evitato *«le gran soir»*, solo dal preveggente ed energico intervento di migliaia e migliaia di poliziotti e di guardie repubblicane, e Duclos sorpreso mentre dirigeva l'insurrezione con la radio, con i piccioni viaggiatori e persino con una rivoltella nell'automobile; rileggete come il *Corriere della sera* abbia «scoperto» gli «ordini» di Mosca [illegible] rivista [illegible] cole e fate il confronto con le pubblicazioni odierne.

Poveri redattori del *Popolo*, giornale ufficiale del governo e del partito d.c. Ridottisi a pubblicare la notizia internazionale più clamorosa del giorno in due righe, confinate in un angolino, hanno accusato il colpo nel modo più evidente, dimostrando di non saper fare neppure il loro mestiere, per quanto possa essere spiegamento possa essere spiegato: essi hanno sentito che quella notizia significava che sarebbe ben aspra anche la strada sulla quale vorrebbero marciare i loro capi.

De Gasperi, Scelba, Gonella faranno bene a riflettere e a non avere troppa fiducia nei poliziotti che hanno ereditato dall'*Ovra* e messi a dirigere la polizia repubblicana. Il movimento comunista è in Italia e ovunque un fatto storico, è il movimento di migliaia, di milioni di uomini. Non lo si combatte con gli arbitri, le violenze, le provocazioni, anche se il «repubblicano» Calvi le consiglia e le teorizza. Meglio, molto meglio, capirlo e andargli incontro, soprattutto da parte di chi si richiama alla fratellanza [illegible]

OTTAVIO PASTORE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2. — Da ieri sera Jacques Duclos, è di nuovo circondato dalle cure affettuose della moglie, dei compagni, degli amici che hanno lottato per la sua liberazione: ricoverato in una clinica, egli può guarire adesso nella calma di cui ha bisogno, e nella ritrovata libertà, la malattia, che si era andata aggravando in questo mese di detenzione illegale.

Il trionfo della verità sull'arbitrio lo ha restituito al popolo, perchè egli possa nuovamente prendere il suo posto di guida nella lotta per la pace e la democrazia. La sua liberazione è stata salutata da grandi manifestazioni di gioia: si è cantato e si è danzato, ieri sera, in certi quartieri di Parigi; si è annunciata la notizia con i megafoni perchè tutti potessero conoscerla. Degli oratori improvvisati hanno preso la parola in piccoli comizi spontanei.

Per tutta la stampa, per tutti gli ambienti politici francesi, la liberazione di Jacques Duclos è la notizia che ha eclissato tutte le altre. La decisione dei giudici ha un grande valore giuridico e politico: dopo l'immensa emozione sollevata in tutta l'opinione pubblica dall'ondata di reazione fascista, nessuno può sfuggire oggi alla responsabilità di una presa di posizione davanti al sereno verdetto dei magistrati. L'esultanza di chi aveva levato la sua voce per la difesa delle libertà e il panico di chi era già sicuro della rivincita del fascismo, sono le ripercussioni immediate della sentenza pronunciata ieri sera.

Giuridicamente, la delibera dei magistrati riconosce che l'arresto di Duclos fu un atto illegale, che violava cinicamente la Costituzione: essa dà, dunque, ragione alle proteste che i comunisti e i democratici avevano elevato sin dal primo momento, e convalida la denuncia per abuso di potere presentata da [illegible] del P.C. contro i responsabili del suo arresto e della sua detenzione. Ma essa ha, almeno quanto alle sue conseguenze, un significato politico, che i circoli governativi hanno cercato invano di attenuare: sottolineando il carattere arbitrario, anticostituzionale, della misura che fu alla origine di tutta la repressione governativa, essa infligge al governo la più severa lezione e porta un colpo serio a tutte le illegalità commesse e a tutte le invenzioni sul preteso «complotto» comunista, con cui si era cercato di giustificare quelle illegalità.

Questo suo significato ne accentua le caratteristiche di vittoria popolare. La campagna per la liberazione di Duclos, che il nostro giornale ha segnalato quotidianamente, aveva preso un grande sviluppo: dai primi scioperi, che avevano visto scendere in lotta centinaia di migliaia di lavoratori, sino alle proteste numerose di giornali, di organizzazioni e di gruppi politici, così diversi dal comunismo come *Le Monde* e certi ambienti cattolici, la campagna era divenuta ormai una causa nazionale. Gran parte della magistratura celava a stento il suo turbamento; ieri, essa ha risposto alla volontà della maggioranza della nazione.

Sotto la Terza Repubblica, si diceva oggi nei corridoi del Parlamento, l'intero governo, o almeno i due ministri più responsabili, si sarebbero dimessi dopo un simile schiaffo. Pinay e i suoi colleghi si guardano bene dall'abbandonare davanti a queste conseguenze di una democrazia borghese, di cui essi hanno da tempo calpestato ogni regola. La decisione dei giudici li ha ciononostante gettati nel più grande imbarazzo: smascherati agli occhi di tutta la nazione, essi hanno tenuto stamane un Consiglio dei ministri agitato da discussioni tempestose. Brune, ministro dell'Interno, e Martinaud-Deplat, ministro della Giustizia, in quanto responsabili diretti dell'«operazione piccioni», facevano le spese degli attacchi di quei loro colleghi che avevano già manifestato dubbi sul successo delle attuali repressioni.

Anzichè far tesoro della lezione subita, il governo intende proseguire la sua azione antidemocratica: anzi, fa sottolineare dai suoi portavoce che l'istruttoria sul preteso «complotto» continua e che la polizia proseguirà nelle provocazioni e nelle persecuzioni contro i militanti e le organizzazioni democratiche. La stampa governativa, d'altra parte, tende ad accreditare la tesi, secondo cui i magistrati, mantenendo in carcere Stil e gli altri patrioti, abbiano riconosciuto l'esistenza del «complotto»: si tratta di una tesi falsa, poichè questa seconda decisione dei giudici è stata motivata col fatto che l'inchiesta non è ancora sufficientemente avanzata», ma essa dimostra come gli attuali governanti non intendano ancora recedere da una politica di repressione, di cui essi stessi, ed ancor più i loro padroni americani, hanno bisogno.

Dopo il Consiglio dei ministri, il portavoce del governo ha persino parlato di un nuovo «delitto» (demoralizzazione dell'esercito e della nazione) cui sinora nessuno aveva mai fatto cenno.

Dare alla lotta per la pace e per la libertà ancora maggiore ampiezza e maggiore forza, è la conclusione che tutti i democratici tirano da questo primo successo. Scrive il compagno Fajon sull'*Humanité* di stamane: «*E, adesso, comunisti e non comunisti, diciamoci chiaramente che la battaglia contro la repressione è ben lungi dall'essere terminata. Sarebbe follia pensare che governo e polizia si diano per vinti. La politica americana, politica di guerra, politica di brutale aggravamento delle sorti delle masse popolari, ha le sue esigenze. Essa non può svilupparsi senza ricorrere a misure fasciste. E' necessario che i lavoratori, che il popolo tutto allarghino sempre più la loro unità e rafforzino ulteriormente la loro vigilanza*».

La rassegna dell'odierna stampa parigina è del massimo interesse: la decisione dei giudici, salutata con esultanza, o registrata con obiettività e persino con simpatia, dalla maggior parte dei giornali, ha isolato il governo ed i suoi sostenitori più accaniti: «*Uno schiaffo per Brune e Martinaud-Deplat*», dice il titolo del socialdemocratico *Franc-Tireur*; «*Il governo, e specialmente il Guardasigilli, si vedono infliggere dai giudici una severa messa a punto*», scrive sullo stesso tema *Combat*; «*Per essere sorpresi da questa decisione, bisogna avere voluto sin dall'origine, per imprudenza o per passione, ignorare tutto, o del diritto o dei fatti*», aggiunge *Le Monde*, organo notoriamente conservatore. Infine, *Liberation* commenta: «*Noi ce ne rallegriamo, in quanto repubblicani rispettosi della legge e della Costituzione, in quanto democratici fedeli alle libertà che i nostri padri hanno conquistato sui despoti e sui re, in quanto liberali che non accettano che sia portato alcun attacco contro i diritti dell'uomo e del cittadino*».

GIUSEPPE BOFFA

Messaggi di Togliatti e Longo

Appena appresa la notizia della liberazione di Duclos, il compagno Togliatti ha inviato da Montecatini, dove si trova per un breve periodo di riposo, il seguente telegramma:

«Jacques Duclos - Comitato Centrale del Partito comunista francese - Parigi. Vivi rallegramenti per questa prima vittoria contro le stupide infamie della reazione. Auguri per la tua salute Palmiro Togliatti».

Da Roma il compagno Longo ha inviato a sua volta il seguente telegramma al Comitato Centrale Partito comunista francese 44 Rue Le Peletier Parigi:

«Milioni di comunisti socialisti e democratici italiani che hanno manifestato nelle forme più diverse profonda indignazione per l'arresto di Jacques Duclos esprimono la loro esultanza per la liberazione del grande combattente della pace e della democrazia, ottenuta dal generoso popolo francese e dalla solidarietà delle forze progressive di tutti i paesi. Essi inviano ai patrioti francesi, ancora detenuti per aver lottato in difesa della pace della libertà e dell'indipendenza nazionale l'espressione della loro fraterna solidarietà, impegnandosi ad intensificare l'azione per gli stessi obbiettivi e per la loro liberazione. Viva la solidarietà dei popoli del mondo intiero nella lotta per la pace e la libertà. Per il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, Luigi Longo».

A CABERNARDI SI SFATA IL MITO DELL'« INVINCIBILE » MONTECATINI

La lunga marcia all'alba delle donne dei "sepolti vivi„

La Costituzione tradita - L'ultima lettera di un assediato sfuggita al controllo della polizia

(dal nostro Direttore)

CABERNARDI, 2. — *Alle tre e mezzo di stamane, mentre le ultime stelle sbiadivano nel cielo, le donne, che ieri sullo stradale di Sassoferrato avevano gettato il loro corpo dinanzi al camion della Montecatini, si sono mosse di nuovo, dalle vie di Pergola, immerse nel silenzio notturno, dal borgo di Pantana, da S. Ginesio, da Montefortino.*

Sono 34 giorni che esse si levano prima dell'alba, fanno a piedi decine di chilometri, e, calato il sole, ancora a piedi, prendono la strada del ritorno. Non le stanca il caldo soffocante che brucia le Marche; non le hanno fermate le offese della polizia sullo stradale di Sassoferrato.

Cabernardi è allungato sul chinale di un cocuzzolo senza il verde che rompe la fiamma estiva dei colli marchigiani. Qui lo zolfo brucia la terra e gli alberi: resistono le tamerici e il sambuco, le acacie e qualche filare di pioppo. L'acqua è razionata e l'unica fontana funziona a turni, tre volte al giorno. Il gabinetto e il forno sono in comune. Le case hanno l'aspetto tetro e nudo dei villaggi dei minatori.

Le donne dei «sepolti vivi» si accucciano nei rari angoli d'ombra, siedono per terra, si appoggiano ai muri dei casolari, si passano la voce se c'è un allarme. Nelle giornate di ansia più grave, alcune di esse hanno voluto restare anche la notte; l'una a fianco all'altra, hanno dormito in una capanna di paglia, sul fieno. Non vengono solo a portare il pranzo ai «sepolti vivi»; stanno a vigilare e a combattere loro e la grande, potente, invisibile Montecatini.

La Montecatini ha in mano la miniera, la terra, le case di Percozzone e di Cabernardi; un patrimonio di miliardi; ha le macchine, i camion, i suoi uffici seminati in Italia e nel mondo e oggi, persino, a sua disposizione, moschetti della Polizia. Le donne sono a piedi, non hanno un quattrino in tasca, non hanno armi; hanno solo un fazzoletto in testa per proteggersi dal sole e la «goluppa», l'involto dei viveri per i «sepolti vivi».

Le uniche armi delle donne dei minatori sono il loro coraggio, il buon diritto e l'appoggio delle organizzazioni operaie, la solidarietà delle popolazioni, che si è manifestata in modo impressionante. E con queste armi esse combattono.

Gli altri, gli avversari, i miliardari della Montecatini, non sono presenti in persona, non li incontri per le strade di Cabernardi e di Percozzone. Le madri e le spose dei «sepolti vivi» non hanno mai avuto il piacere di vederli in viso, durante gli anni della loro vita. Essi non sono mai scesi nel fondo della miniera: non conoscono l'aspra fumata di zolfo dei calcheroni; non sono assolutamente turbati se i licenziamenti nei pozzi di Cabernardi e di Percozzone falciano paurosamente il reddito di 5 o 6 paesi delle Marche e quindi offendono di rimbalzo il commerciante di Pergola, l'artigiano di Arcevia, il contadino di Sassoferrato.

E il fondo della questione è questo: sapere se un gruppo di uomini, a Milano o a Roma, può, con un tratto di penna, decidere della sorte di 860 famiglie — se mangeranno o no, se patiranno o staranno allegre, se dovranno andarsene dai loro paesi o potranno restarvi — e dell'avvenire economico di un'intiera zona. I miliardari della Montecatini hanno chiesto ed ottenuto la concessione delle ricerche minerarie per 2000 ettari in provincia di Ancona, per 11.000 ettari in provincia di Pesaro, per 20.00 ettari in provincia di Forlì.

Non hanno mosso un dito per avviare queste ricerche: aspettano la congiuntura: e le ricerche, in queste province, sono bloccate. Nessuno, salvo i lavoratori, li disturba: nessuno protesta. E' la legge del monopolio.

Non c'è angolo di giornale borghese o articolo di gerarca clericale in cui non si trovi una declamazione ipocrita sulla democrazia; ed ecco la realtà: su un cocuzzolo sconosciuto di una provincia italiana, 200 uomini sono costretti a seppellirsi nelle viscere della terra, ed aggrapparsi alle pareti della miniera, per difendere un principio elementare di democrazia.

Io non so quando si concluderà la lotta eroica dei «sepolti vivi». Ma essi già hanno ottenuto una vittoria; e non solo per se.

Hanno fatto sentire all'anoni-

PIETRO INGRAO

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

SOLLEVAZIONE DEI GIORNALISTI CONTRO IL PROGETTO GOVERNATIVO

La nuova legge sulla stampa definita "un progetto mostruoso„

Clamorose dimissioni di Benso Fini — La protesta dei giornalisti liguri
Il Direttivo della Federazione della stampa convocato per il giorno 10

Nella vasta polemica giornalistica e politica sollevatasi da ogni parte contro la «legge sulla stampa», tacciono ormai solo le voci dei giornali e degli uomini più supinamente legati a De Gasperi ed alla sua maggioranza. La Federazione Nazionale della Stampa ha convocato per il giorno 10 prossimo il proprio comitato direttivo per discutere il nuovo progetto. La riunione sarà presieduta da V. E. Orlando.

Il quotidiano milanese *24 Ore* definisce la legge sulla stampa come «un progetto mostruoso». Dopo avere ironizzato «sul gusto clericale della vigilanza sul costume e sulla censura esercitata di fatto dal governo su tutte le attività culturali del paese», il giornale esprime la propria «apprensione profonda per i nostri diritti di libertà». Ciò che la legge prepara — prosegue — «rischia di essere lo Stato dei comunicati ufficiali e del controllo di polizia sulle notizie, sui comunicati, in una parola sulla coscienza pubblica».

A questo punto il giornale muove un serrato attacco a tutte le tendenze liberticide del governo democristiano manifestatesi in altri campi e si domanda se ad esso «non basterà una legge elettorale con premio di maggioranza atta a stabilizzare per una serie di quinquenni la maggioranza di oggi. Si vuole dunque arrivare a restringere al confessionale il campo della opinione, del pensiero politico, e magari della informazione?».

Il giornale conclude con un serio richiamo ai funzionari dello Stato chiamati domani ad applicare il progetto nel caso che esso fosse trasformato in una legge della Repubblica, a ricordarsi che la Costituzione stabilisce «la responsabilità per gli atti commessi in violazione dei diritti civili dei cittadini».

Anche *Il Corriere della Sera*, torna ad esprimere fondate critiche al progetto. Esso riassume il suo giudizio nella affermazione che la nuova legge tende a «costruire subito, e magari con criteri razionali una casa di pena per i direttori dei giornali». Altri quotidiani, che ribadiscono le loro critiche al progetto sono *Il Giornale d'Italia* ed il *Giornale di Napoli*. Le clamorose dimissioni di Benso Fini, dalla carica di segretario della Associazione dirigenti di giornali, motivate dalla necessità presentatasi per il direttore del *Corriere Lombardo* di avere nella discussione del progetto governativo la più ampia libertà, hanno suscitato grande impressione negli ambienti giornalistici. A Genova l'Associazione dei giornalisti liguri si è riunita ed ha approvato un [illegible] nel quale afferma di ravvisare nel progetto «elementi e disposizioni atti a costituire grave pregiudizio alla libertà di stampa e tali che in determinate circostanze potrebbero essere usati per sopprimerla privando il cittadino di uno dei suoi fondamentali diritti». L'Associazione dei giornalisti liguri ha dato pertanto mandato ai propri rappresentanti nel consiglio direttivo della Federazione Nazionale della Stampa di esprimere le preoccupazioni della categoria su un progetto che il governo ha elaborato tenendo praticamente in nessun conto le osservazioni degli interessati.

Dopo aver preso possesso della alta carica il Presidente del Senato, on. Paratore ha iniziato ieri la sua attività. Egli ha avuto un lungo colloquio con il Presidente della Camera on. Gronchi con il quale si è intrattenuto sul problema dell'ordine del giorno dei prossimi lavori dei due rami del Parlamento. In questo colloquio si è parlato sopratutto della necessità sottolineata dai rappresentanti della opposizione che il Parlamento, prima della fine del suo mandato, esamini le leggi di attuazione della Costituzione, la cui mancanza determina un così grave squilibrio nella situazione politica.

La Giunta delle elezioni della Camera ha preso ieri alla unanimità la decisione di considerare decaduto dal mandato parlamentare il deputato d.c. La Pira, attualmente sindaco di Firenze. Lo stesso Gronchi aveva sollecitato più volte questa decisione alla Giunta delle elezioni, poichè le leggi vigenti vietano ai cittadini di poter ricoprire contemporaneamente due cariche distinte come quella di membro del parlamento e di sindaco.

LA PAUROSA SPINTA AL CAROVITA

Vivaci proteste per il rincaro del pane

La presa di posizione della CGIL - Perchè il governo non vuol ridurre le spese di ammasso e di trasporto?

La Prefettura di Roma ha ufficialmente confermato che il prezzo del grano nella Capitale è stato aumentato di 7 lire al chilo, e che costerà perciò 102 lire al chilo per le pezzature da 2 etti e 122 lire al chilo per le pezzature da un etto. Contemporaneamente, da tutte le provincie d'Italia, in conseguenza o in previsione di analoghe decisioni delle rispettive Prefetture, comincia a giungere l'eco della protesta popolare per il nuovo colpo ai bilanci familiari. Camere del Lavoro, sindacati, organizzazioni femminili, associazioni di consumatori e di categorie, gruppi di commercianti fanno sentire la loro indignazione per la misura.

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad intervenire alla riunione di gruppo che avrà luogo oggi giovedì 3 luglio al termine delle sedute costitutive delle commissioni presso l'aula Decima di Montecitorio.

Favorevolmente commentata la posizione assunta l'altra sera della Segreteria della CGIL, la quale, facendosi interprete del malcontento sviluppatosi ovunque, ha invitato il governo a rivedere le proprie deliberazioni e ad assumersi completamente l'onere.

La Segreteria della CGIL osservava anche, giustamente, come le recenti deliberazioni, aggiungendosi agli adeguamenti verificatisi nei mesi scorsi per la panificazione, comportino complessivamente un rincaro del 20 per cento sul pane. Rincaro di ragguardevoli proporzioni, dunque, e che smentisce quanto alcuni giornali hanno scritto (*Popolo* e *Quotidiano* in testa) per difendere l'operato del governo.

Con totale disprezzo delle gravissime difficoltà in cui si dibattono le famiglie lavoratrici, questi giornali hanno stampato ieri che l'onere del rincaro del pane e della pasta sarà «lieve» e «modesto». Ciò — si osserva negli ambienti sindacali ed economici — è falso per due ragioni: in primo luogo, perchè per la maggioranza delle famiglie pane e pasta rappresentano alimenti essenziali ed insostituibili, che pesano in modo decisivo sul bilancio; in secondo luogo, perchè il rincaro del pane e dei generi da minestra viene ad inserirsi in una corsa generale all'aumento del costo della vita. Quando *Popolo* e *Quotidiano* parlano, con rara improntitudine, di «raggiunto equilibrio dei prezzi» e di «stabilità fra prezzi e salari», è purtroppo facile rispondere con gli indici dell'ISTAT e con i recenti aumenti delle pigioni, del gas, dei trasporti e così via.

L'appello dei sindacati nazionali e provinciali a manifestare la protesta per gli ulteriori aggravi al costo della vita è apparso perciò del tutto tempestivo e giustificato. Tanto più che la via seguita dal governo pare escogitata apposta per accrescere l'irritazione sia dei consumatori che dei contadini.

Il governo, ad esempio, non ha fatto alcuna discriminazione tra piccoli e grandi produttori di grano. Ciò significa che i grossi agrari sono stati immeritatamente favoriti, in quanto per loro è già remunerativo il prezzo di mercato libero, mentre i piccoli coltivatori continueranno a cedere in perdita il loro grano agli ammassi, dato che i costi nelle loro aziende sono inevitabilmente più alti.

Il governo, poi, ha deliberatamente mantenuto immutati i superprofitti della Federconsorzi, rifiutando di ridurre le spese di ammasso, di trasporto, ecc. e rifiutando di assegnare direttamente ai Consorzi Agrari provinciali la gestione degli ammassi. Anzi, il governo ha abolito gran parte del concorso statale a tali inutili ed eccessive spese, riversandole sui consumatori. Mentre le famiglie lavoratrici ci rimettono, il bilancio di guerra del governo democristiano ci guadagna una trentina di miliardi: infatti lo Stato paga il grano 550 lire in più al quintale e lo rivende ai molini a 800 lire in più al quintale.

Il governo egiziano presta giuramento

IL CAIRO, 2. — Il nuovo Gabinetto Egiziano presieduto da Hussein Sirry Pascià ha prestato giuramento oggi nelle mani di re Faruk al palazzo Montazah di Alessandria.

Il gabinetto ha tenuto stasera la sua prima riunione.

Viaggiatori rapinati da banditi in Sardegna

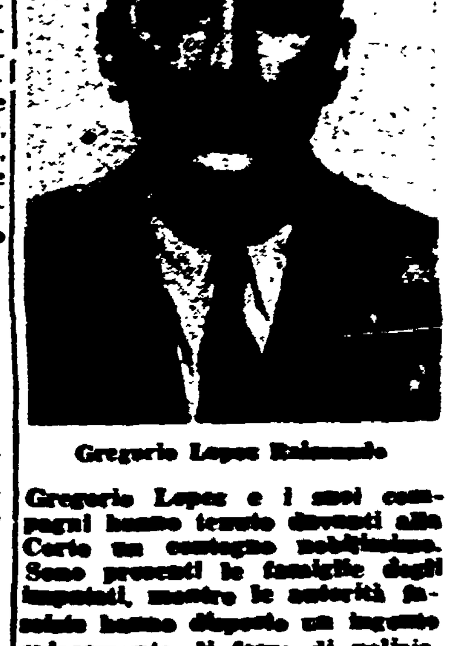
NUORO, 2. — Il furgoncino di un venditore ambulante di Sassari, certo Madau, proveniente da Orune, sul quale viaggiavano altri due ambulanti, è stato fermato all'improvviso nel pomeriggio di ieri a 12 km. da Nuoro, a breve distanza dalla cantoniera Lardine, da tre fuorilegge mascherati e armati. Gli aggressori, dato che l'autista non aveva potuto bloccare subito la macchina, hanno esploso immediatamente un colpo a scopo intimidatorio. I tre malcapitati sono stati rapinati di una somma che si aggira sulle 120 mila lire. Tanto i carabinieri di Nuoro che quelli di S. Efisio sono accorsi subito sul luogo, ma non hanno trovato traccia dei malviventi.

IMPONIAMO LA LIBERAZIONE DEI PATRIOTI!

20 anni di reclusione chiesti per Raimundo

Gravissime pene chieste per gli altri dirigenti del popolo di Barcellona - Stasera la sentenza

PARIGI, 2. — **La sorte di Gregorio Lopez Raimundo e dei suoi venticinque eroici compagni di lotta, organizzatori degli scioperi della primavera 1951, sarà decisa domani dinanzi al tribunale militare franchista che giudica i patrioti. In serata, la Corte pronuncerà la sua sentenza. Stamane, l'accusa ha formulato le sue richieste, che prevedono per gli imputati pene gravissime: venti anni di reclusione per Gregorio Lopez Raimundo, quindici per altri tre imputati, rispettivamente dodici, dieci e otto per il resto del gruppo.**



Gregorio Lopez Raimundo

Gregorio Lopez e i suoi compagni hanno tenuto dinanzi alla Corte un contegno nobilissimo. Sono presenti le famiglie degli imputati, mentre le autorità fasciste hanno disposto un ingente spiegamento di forze di polizia. La stampa di Barcellona non dà alcuna notizia del processo.

Il dito nell'occhio

Giuramenti

Una volta, come paradosso, si usava dire «Onesto come un gerarca fascista». Oggi si può dire: «Informato come un redattore del Quotidiano». Ambedue le cose infatti appartengono al regno del paradosso. Costoro, prima scoprono che Francoforte sul Reno sta in Sicilia; poi che l'URSS non ha mai processato i giapponesi criminali batteriologici. Adesso scoprono che i deputati non possono pronunciare il [illegible] dell'ANPI perchè hanno già giurato, come deputati al Parlamento. Orrore! A parte il fatto che giurare due volte si può sempre e bene notare che i deputati non prestano affatto giuramento. A meno che non si tratti di deputati dell'Azione Cattolica i quali, come è noto, giurano fedeltà a Truman. Ma questi sono fatti loro.

Il fesso del giorno

«La scarcerazione di Duclos fa tornare un sospetto di illegalità sull'ordine dell'arresto». (Giancarlo Vigorelli, su «Il Momento»)

ASMODEO